

VANNI BELTRAMI

CARATTERI ETNO-ANTROPOLOGICI E STORIA RECENTE DEI *TUBU* DEL SAHARA CENTRO-ORIENTALE

Introduzione. – L'etnonimo *tubu* è proprio della lingua *kanuri* e significa «abitante di *Tu*»: *Tu* significa Tibesti e *bu* «colui che vive in» (1). La definizione è riduttiva – anche se il Tibesti è considerato da tutti i componenti dell'etnia una sorta di «patria comune» – in quanto questi occupano in realtà un'area notevolmente più vasta: inclusiva della valle dell'Hekma nel Fezzan meridionale, di alcune oasi del complesso di Cufra, di tutti i territori sahariani e di parte di quelli saheliani inclusi nella Repubblica del Ciad, nonché delle regioni appartenenti alla Repubblica del Niger che si trovano a est del Ténéré. Peraltro, la denominazione *tubu* non è di uso comune fra i componenti stessi, i quali – parlando due dialetti assai simili della stessa lingua, il *tedaga* e il *dazaga* – su tale base si definiscono piuttosto rispettivamente come *teda* e *daza*. I primi sono soprattutto nomadi sahariani, pastori di cammelli, con basi limitate essenzialmente nelle montagne del Tibesti e nei territori che si sono citati della Libia e del Niger orientale. I secondi sono invece pastori oltre che di cammelli anche di buoi, nomadi o seminomadi nell'estremo Nord-est del Ciad, nei monti dell'Ennedi e nelle grandi aree subdesertiche del Borku, oltre che nelle pianure del Sahel: quali il Kanem, il Bahr al Ghazal, il Biltine e lo Ouadai. È comunque da precisare che l'organizzazione familiare, le strutture sociali, le consuetudini in genere di ambedue i nuclei sono praticamente quasi identiche, quale che sia il territorio dove li si incontra.

Origine dei tubu: ipotesi e probabilità. – Se negli ultimi decenni sono state raccolte molte informazioni relative alla morfologia e alla preistoria dei territori dei quali si è detto, nonché all'antropologia, alla cultura e alla storia recente dei *tubu*, sono di fatto rimaste indeterminate le origini remote di questa etnia, anche se varie ipotesi sono diventate possibili. Paradossalmente poco utili a questo riguardo si sono con il tempo rivelate le tradizioni registrate presso i *teda* stessi, concentrate soprattutto sui singoli *clan*, sui relativi antenati eponimi e sulle loro gesta: le poche narrazioni legate alla presunta provenienza dall'Arabia essendo da considerare come il frutto di elaborazioni islamiche tardive. Decisamente vaghe sono anche le informazioni che si sono potute trarre dalla letteratura classica e araba e dalle cronache di alcune delle popolazioni limitrofe, quali i *tuareg* dell'Aïr e i *fulani* del Sokoto: i soli documenti seriamente utili ai fini che qui ci proponiamo sono il famoso testo di Erodoto che descrive gli *Etiopi Trogloditi* quali possibili antenati dei *tubu* e il *diwan* dei sultani del Kanem-Bornu. Molto importanti si sono poi rivelate molte delle ricerche varia-

(1) Per l'etnografia dei *tubu* e per la geografia delle regioni da loro abitate, si veda Beltrami e Alfano (2004).

mente condotte in epoca coloniale e post-coloniale dagli studiosi occidentali, specialmente francesi e italiani, con particolare riguardo per quelle antropologiche e per le più recenti osservazioni glottologiche. Comunque, per affrontare con ordine i dati disponibili e trarne le possibili deduzioni, è il caso di riconsiderare in primo luogo le singolari caratteristiche somatiche delle genti *teda* e *daza*.

Il colore scuro della pelle e la lingua di gruppo nilotico-sudanese da un lato; la statura elevata, la corporatura snella, l'ossatura delicata e la muscolatura assai asciutta, la fronte alta, le labbra in genere non spesse, i capelli per lo più lisci, il naso diritto e spesso sottile, i gruppi sanguigni assimilabili a quelli dei gruppi libico-berberi dall'altro lato: sono tutti elementi dai quali si è dedotto che ci si possa trovare di fronte a una popolazione meticcica, frutto di una commistione di caratteri – verificatasi in un momento e con modalità non facilmente definibili – e divenuta stabile, come spesso avviene. Tale stabilizzazione dei caratteri misti costituisce prova essenziale del fatto che la citata commistione sarebbe avvenuta in tempi molto remoti: ed è qui il caso di ricordare subito che i *tubu* come tali trovano già posto nelle cronache del Kanem in un periodo che si può far risalire al passaggio fra primo e secondo millennio. Dal testo di Erodoto sembrerebbe inoltre addirittura plausibile una identificazione dei *tubu* con gli *Etiopi Trogloditi*: l'etnia, con caratteri genericamente sovrapponibili a quelli attuali, potrebbe quindi essere stata già presente nel Sud del Fezzan e nel Tibesti intorno al V secolo a.C. Quando poi ulteriormente si risalga nel tempo, passando ad analizzare le datazioni di resti umani sia *negroidi* che *non-negroidi* rinvenuti nell'area, nonché le deduzioni consentite dai vari reperti di arte parietale, si può addirittura arrivare alla formulazione di una ipotesi quanto mai audace: che cioè i *tubu* siano di fatto diretti discendenti di due gruppi di popolazione tardo-neolitica, conviventi nel Sahara centro-orientale, in particolare in Tibesti, per un periodo abbastanza lungo da permettere lo stabilizzarsi dei caratteri comuni.

La natura dei territori come fattore di isolamento e stabilità dei caratteri dell'etnia. – I territori dove si incontrano tuttora i componenti dell'etnia – in particolare i gruppi montuosi del Tibesti e dell'Ennedi, la regione dello Djado nel Nord-est del Niger e l'estremo nord-orientale del Ciad – sono da millenni particolarmente aspri, poveri di risorse idriche e alimentari e sono stati per lunghissimo tempo molto difficili da raggiungere. Anche se si conoscono degli importanti episodi di migrazione e transumanza in varie direzioni, con un frequente andare e venire di individui, famiglie e gruppi di famiglie (i cosiddetti *clan*) attraverso i territori stessi, è indubbio che i componenti dell'etnia hanno vissuto una condizione di isolamento prolungato. Si può aggiungere che altra causa-effetto di tale isolamento è stata costituita senza dubbio dalla caratterialità particolare di questa gente essenzialmente diffidente nei riguardi di qualsiasi estraneo. I *tubu* assumono un atteggiamento guardingo se non francamente ostile a fronte di ogni contatto umano: alla diffidenza uniscono instabilità, irritabilità e impulsività portate ai massimi livelli, rappresentando quindi degli interlocutori assai imprevedibili. Un altro aspetto sempre sottolineato dagli osservatori è la totale mancanza di senso della comunità, al di fuori dell'elemento di coesione rappresentato dallo stretto nucleo familiare.

Nella società *tubu* apparentemente tutti sono uguali e sembra mancare ogni forma di autorità centrale, fatta eccezione per la figura del cosiddetto *derdé* residente a Bardai, di alcuni «capi» presenti in alcune delle sedi dell'etnia, nonché per qualche nomina a incarichi «organizzativi» più o meno temporanei dei quali si dirà; tuttavia, la società stessa si fonda in realtà su una serie di norme di ineguaglianza sistematica. Tale ineguaglianza è difficile da individuare dall'esterno, ma riguarda tutti i veri e propri appartenenti all'etnia con le loro

famiglie, nonché con i loro dipendenti e soggetti: e si manifesta, oltre che nelle normali relazioni interpersonali quotidiane, quando si creino le condizioni provvisorie di una qualsiasi attività collegiale, quale può essere il formarsi una carovana, l'avvio di una mandria a un pascolo lontano ed eventualmente l'organizzazione di una razzia. Da tale ineguaglianza sistematica sono chiaramente influenzati tutti i rapporti intercorrenti fra i singoli nuclei e le strutture sovra-famigliari di appartenenza, le sole chiaramente riconoscibili nel mondo dei *tubu*, cioè i *clan*.

Il *clan*, che ha un assetto del tutto particolare e unico o quasi nel suo genere, può essere di fatto definito come un «gruppo acefalo di famiglie, discendenti per filiazione patrilineare da un antenato comune spesso eponimo, talora storico talora mitico, ma sempre mitizzato». L'appartenenza di un individuo a un *clan* è un privilegio che comporta un legame indelebile di tipo morale, acquisito esclusivamente per nascita e mantenuto dalle donne anche dopo un eventuale matrimonio al di fuori di esso; tale appartenenza riguarda primariamente il *clan* paterno, che viene sempre dichiarata con orgoglio, ma che non esclude una contemporanea stretta affinità con quello materno, specialmente se esso è prestigioso. Questo comporta che – se pure gli appartenenti a un *clan* si riconoscono, anche attraverso grandi distanze spazio-temporali, in un patrimonio comune rappresentato soprattutto dal «nome», che si ricollega alla storia più o meno leggendaria del *clan* stesso e da pochi altri elementi (un «soprannome», un «blasone» o marchio con il quale si identificano il bestiame e gli oggetti di proprietà) – essi non si riuniscono mai in convegni di tipo sovra-famigliare e riducono i contatti a circostanze di necessità assoluta: una carovana commerciale, una transumanza o, almeno per il passato come si dirà, la preparazione di una razzia.

I *tubu* manifestano insomma di fatto un individualismo esasperato in ogni occasione, anche la più estrema, che esclude aprioristicamente i contatti con altre etnie, genera ostilità verso le intrusioni di estranei nel proprio territorio, si presenta talora con aspetti paradossali. Quale esempio valga il fatto che la carovana che con fini commerciali affronta per più giorni passaggi desertici rischiosi e privi di qualsiasi punto di appoggio e ristoro è spesso formata da due, al massimo tre individui e da pochi cammelli; un altro esempio è dato dal fatto che per ogni transumanza che conduca numerosi animali a pascoli remoti viene eletto come guida un anziano, l'autorità del quale è limitata e cessa non appena sia stata raggiunta la mèta.

Storia recente e condizioni attuali. – Le condizioni attuali dell'etnia *tubu* – sia in Tibesti sia nei territori di espansione dell'etnia stessa – e la formulazione di qualche ipotesi per quanto riguarda l'avvenire presuppongono alcune sommarie considerazioni sulle influenze esercitate dalle successive intrusioni che – nel seppur breve termine di un centinaio d'anni – i *tubu* hanno subito da parte del mondo esterno. Se l'odierno «stato dei fatti» ha infatti diverse co-determinanti, le sue radici più lontane possono essere identificate al massimo negli ultimi anni dell'Ottocento: in precedenza infatti gli impulsi ricevuti dal mondo esterno furono estremamente ridotti, limitandosi a un relativo antico vassallaggio nei riguardi del Kanem-Bornu, a una qualche penetrazione della religione islamica – l'entità, le modalità e l'epoca della quale sono tuttora discusse – e infine ad alcune occasionali pretese di controllo del Fezzan e di Cufra da parte delle autorità turche di Tripoli, datate ai primi decenni del XIX secolo e intese a limitare la permanente piaga delle razzie.

La prima seria e permanente azione di modifica del mondo dei *tubu* può pertanto essere fatta coincidere con la penetrazione musulmana dell'ultimo scorcio dell'Ottocento a opera della *confraternita senussita*, che era stata indotta a stabilirsi a Cufra da successive azioni politico-militari condotte da Tripoli per vari decenni. A tale penetrazione – del tutto

pacifica – difficilmente si possono attribuire sostanziali mutamenti comportamentali, a livello sia individuale sia dei *clan*, dato che una forte persistenza delle credenze animiste ha sempre temperato specialmente in Tibesti l'adesione religiosa: tanto che si può sottolineare come – non a caso – i vari conflitti cui i *teda* hanno partecipato prima e dopo l'occupazione coloniale siano stati tutti esenti da ogni matrice fideistica.

Quale secondo fattore di intrusione esterna, sempre riferendosi al periodo di passaggio fra XIX e XX secolo, può essere citata la presenza militare ottomana, alla quale non si può peraltro attribuire altra denominazione che quella appunto di «presenza», data la sua estrema brevità, l'inesistente impatto sociale e la marginalità geografica delle posizioni occupate. A questo proposito, vanno sottolineati l'ostilità iniziale da parte del *derdé* Chai verso i turchi e il fatto che la possibilità di costruire i fortini meridionali – fra il 1908 e il 1911 – fu ottenuta dalla Sublime Porta soltanto quando divenne evidente al *derdé* stesso il ben maggiore pericolo rappresentato dalla penetrazione francese. Di notevole interesse risulta comunque la conferma dell'intelligenza politica di Chai Bogar-mi, mentre è accettabile – e lusinghiera per i *tubu* – l'interpretazione che vede negli avvenimenti ricordati la prima e fortunata manifestazione unitaria di resistenza dell'etnia ad aggressioni da parte di forze esterne.

Assai più esteso e importante deve essere naturalmente il discorso relativo ai mutamenti verificatisi in conseguenza della occupazione militare europea, mutamenti socio-economici rilevanti nonostante la brevità dell'occupazione stessa; si ricordi che sia i francesi sia gli italiani – condizionati dai problemi della grande guerra europea – rinviarono di fatto alla seconda parte degli anni Venti del Novecento il completo controllo delle aree di rispettiva pertinenza. Si deve ancora premettere a qualsiasi discorso in merito che ogni consuntivo delle occupazioni coloniali comporta il pericolo di atteggiamenti unilaterali e partigiani, essendo tuttora vivo il contenzioso fra ex colonizzatori ed ex colonizzati su vantaggi e svantaggi, legittimità e abusi di un periodo storico che è oggetto di valutazione critica. Se è infatti vero che anche alcuni storici africani, come Joseph Ki-Zerbo, tendono oggi a riconoscere taluni – anche se scarsi – meriti che la presenza europea ha avuto nei riguardi delle popolazioni locali, non vi è dubbio che un forte sentimento di rivalsa continui ad attraversare l'opinione pubblica dei paesi ora indipendenti, collegato fra l'altro ai gravi problemi creati dal pesante fenomeno del colonialismo di ritorno.

Procedendo con ordine e riferendosi all'area *tubu* in generale, si può affermare in primo luogo che l'atteggiamento degli occupanti fu senz'altro di totale sottovalutazione nei riguardi di una cultura talmente «diversa» da non essere neppure sospettata di qualche valore. Ai pregiudizi razziali propri dell'epoca si aggiunse la rudezza dei primi contatti, presi da militari spesso di grado non elevato e di acculturazione limitata, che non disponevano certo della preparazione e della curiosità adeguate a una qualche comprensione di un mondo tanto particolare; e questa considerazione riguarda sia gli italiani – che erano neofiti dei rapporti con i nomadi, data la recente occupazione della Libia – sia i francesi, pure dotati di precedenti esperienze sahariane, ai quali i *tubu* apparvero rozzi e amorali, quando paragonati ai *tuareg*, ai *chaamba* e ai *mauri*.

La presenza di una linea di demarcazione, per quanto imprecisa, fra l'area del Fezzan meridionale, di Cufra e del Tibesti nord-orientale – sotto controllo italiano – e i territori francesi non sembra aver comportato difficoltà negli equilibri dei vari *clan*, dato che appena il 5-10% dei *tubu* aveva negli anni Trenta le sue basi in Libia. La nomadizzazione viene qualificata «non rilevante» dalle autorità di Tripoli, mentre la descrizione dei *tubu* è assai accurata dal punto di vista anatomo-antropologico, ma carente di ogni tentativo di comprensione per una realtà sociale del tutto aliena. Il cuore dell'etnia e gran parte dei territori da essa frequentati si trovavano peraltro nella ben più vasta area militarizzata dalla Francia, dato che il Tibesti, lo Djado e il Kaouar erano destinati a rimanere a lungo in dipendenza

del comando di Bilma. Già in questa prima fase, cioè verso la fine degli anni Venti, la presenza in Tibesti dei plotoni meharisti comportò variazioni sensibili nella vita degli abitanti: con la proibizione delle razzie e la soppressione della schiavitù venivano infatti a cessare le motivazioni principali del considerare il territorio montuoso come un rifugio sicuro, mentre il lavoro agricolo veniva a ricadere sui soli proprietari del suolo. Gradualmente, singoli individui e piccoli nuclei famigliari cominciarono ad abbandonare le impervie e poco ospitali vallate, per ricercare nel Borku, nello Djado o in Kaouar condizioni di sussistenza più favorevoli. Non si trattava di migrazioni in massa, ma ne conseguì comunque uno spopolamento, in particolare dei villaggi minori, data l'esiguità della popolazione fino ad allora stanziata. Lo spostamento dei vari nuclei e la parcellizzazione dei *clan* andò accentuandosi con il tempo, conseguendone nuove presenze *tubu* sia sui contrafforti dell'Ennedi, sia nel cosiddetto «paese basso» posto quasi a ridosso del Lago Ciad, sia infine nel Kaouar, nel Termit e nei territori di Agadem e Sountellan. Si trattava di aree già frequentate saltuariamente dai *tubu* nel corso di nomadismi stagionali, ma ora le aree stesse conoscevano una nuova e più importante presenza tendente a una certa stanzialità.

Una ulteriore problematica dovettero comunque affrontare i *tubu* quando, qualche anno più tardi, con la separazione amministrativa dell'Africa Equatoriale Francese e di quella Occidentale, coloro che ancora facevano riferimento al Tibesti – come del resto i nuclei che si erano spostati nel Borku e nelle altre regioni sopra ricordate dell'attuale Ciad – si trovarono amministrativamente separati dai confratelli emigrati più a occidente, nei dipartimenti cioè dell'attuale Niger. A quanto riferito dagli interessati – e in contrasto con quanto affermato a suo tempo dalle autorità coloniali – questa delimitazione supplementare (che aveva anche implicazioni doganali e attraversava innaturalmente il paese) finì con il creare ulteriori frazionamenti nei *clan* oltre che disagi economici, dati gli ostacoli obiettivi che frapponeva agli scambi commerciali fra i territori del Sud – i granai – e quelli del Nord – fornitori di datteri. Al di là comunque delle ristrettezze create dai dazi, altri problemi si erano andati delineando nei rapporti dell'amministrazione coloniale con i *tubu*: primo fra tutti, la suddivisione del territorio data dalla creazione dei «cantoni», del tutto alieni alla mentalità dei nomadi, che si vedevano costretti a una «registrazione» burocratica e ne traevano un irritante senso di limitazione per la loro libertà di movimento. Altrettanto serio fu il problema costituito dalla presenza di funzionari indigeni designati quali responsabili dei «cantoni» stessi: che se erano di altra appartenenza etnica venivano disprezzati, se erano dei *tubu* costituivano uno scandalo per il loro asservimento e per il fatto che l'esistenza di «capi-rappresentava una deviazione dalle tradizioni di individualismo proprie dell'etnia.

Il contenzioso più grave che si andò delineando fin dall'inizio fra occupanti e occupati fu comunque quello legato al confrontarsi di due etiche del tutto opposte: il codice penale francese era infatti chiaramente in totale contrasto con le concezioni *tubu* di onore e moralità. Dal furto alla razzia, dal ratto all'omicidio, dalla «vendetta» all'ospitalità offerta a un omicida, la legge imposta dall'esterno qualificava come «reati» molti degli atti che i *tubu* ritenevano essere le normali e obbligate manifestazioni di un tradizionale e virile coraggio: al contrario, veniva approvato e incoraggiato dagli occupanti un atto disonorevole come la delazione, quale era considerata dai *tubu* la denuncia alle autorità di qualsiasi abuso. Per contro e per di più le autorità stesse non tenevano in alcun conto le più antiche tradizioni, inclusi il dovere per ogni *tubu* di proteggere in ogni modo il proprio onore e di obbedire alle interdizioni proprie dei vari *clan*, ivi incluso fra l'altro il divieto di contatti fra elementi di caste diverse. Nelle conclusioni al suo fondamentale lavoro, Chapelle non rinnegava di fatto la necessità per le autorità coloniali di usare fermezza nel mantenere l'ordine, garantire la sicurezza individuale e dei trasporti, punire i reati: ma esortava a un approfondimento delle conoscenze su usi e costumi locali, quale via per giungere a mediazioni e adattamenti, ricor-

dando che non si poteva sperare di cancellare attraverso i decreti delle abitudini vecchie di secoli, usando per giunta come armi di ricatto i miglioramenti economici e sanitari.

Come è noto, il Sud della Libia fu occupato dall'esercito francese di liberazione alla fine della seconda guerra mondiale: fu sotto i comandi francesi quindi che su entrambi i versanti – nord e sud – del mondo *tubu* cominciò ad avviarsi il processo di decolonizzazione. Mentre dalla parte libica la creazione del regno senussita non parve almeno inizialmente comportare problemi, nella nascente Repubblica del Ciad i precedenti stabiliti dalle autorità francesi finirono con il far emergere altri reali problemi di fondo. L'artificiosa delimitazione del territorio che almeno formalmente si apprestava a uscire dalla tutela coloniale obbligava alla coabitazione varie etnie del tutto diverse fra loro, mentre una ambigua e interessata valutazione economicistica del territorio stesso – una parte «utile» nel Sud e una «inutile» rappresentata dal cosiddetto BET (Borku-Ennedi-Tibesti) nel Nord – portava alla ribalta il fatto che assai scarsi supporti educazionali, sanitari e logistici erano stati stanziati per quest'ultimo. In proposito, Chapelle cita la frase lapidaria di un esperto suo connazionale che, parlando del Tibesti, avrebbe detto testualmente: «Spendere denaro in un paese simile non costituirebbe un investimento ma pura assistenza» (Chapelle, 1957, p. 412). Al momento poi della vera e propria istituzione del nuovo governo, tutto l'appoggio degli ex occupanti – rimasti di fatto «controllori» politici, economici e militari – venne concesso alle etnie meridionali, alle quali appartenevano ovviamente gli elementi scolarizzati «alla francese» e comunque considerati più affidabili, mentre la situazione nelle regioni settentrionali rimaneva immutata. Le grandi siccità dovevano soltanto esacerbare le già evidenti problematiche economiche del BET, aggiungendosi agli altri fattori che di per sé stessi inevitabilmente predisponavano la maggior parte dei *tubu* alla guerra civile: mentre l'ingerenza libica trovava spunto nell'equivocità del confine (la cosiddetta «fascia di Aozu») stabilito dal trattato mai ratificato Mussolini-Laval.

Non è il caso di entrare qui nel merito delle vicende che hanno coinvolto per decenni il governo di N'Djamena, le varie fazioni *teda* e *daza*, l'esercito libico penetrato profondamente nel Ciad e i «protettori» francesi: peraltro nuovi focolai di ribellione si susseguono tuttora nella parte sahariana del paese, che subisce anche un grave coinvolgimento per gli avvenimenti recenti del Darfur sudanese: si può affermare peraltro che la situazione – pur fra continui alti e bassi – sembrava sul finire del XX secolo avviarsi a una faticosa normalizzazione. Per gli stanziati del Tibesti e degli altri distretti del Nord, l'economia agricola continuava ad avere valenze di pura sussistenza, rappresentando un impegno notevole: tuttavia l'allontanamento di intere famiglie dai villaggi sembrava aver subito una battuta d'arresto. Grazie a un certo incremento delle nascite, il numero globale degli abitanti – a una stima sommaria – cominciava ad apparire non lontano da quello del censimento ufficiale degli anni Sessanta del Novecento, mentre il problema della percorribilità delle antiche e consuete vie commerciali sembrava entro certi limiti aggirato da una certa tolleranza: il movimento da e per lo Djado, il Kaouar e il sud del Ténéré non essendo infatti ostacolato dalle autorità nigerine – eccezion fatta per alternanti fasi di emergenza create dalle attività dei fronti di liberazione *tuareg*. In Tibesti e in Borku si era anche riproposto l'apporto di merci di prima necessità da Cufra e dal Fezzan, come dimostrava la presenza di camion libici sia a Bardai e a Zouar che al mercato di Faya.

La dispersione individuale continua peraltro a essere un fenomeno di qualche entità. Essa, che in epoca coloniale era talora dovuta alla necessità di sfuggire alla giustizia per un qualche reato penalmente perseguibile, risulta ora per lo più collegata alle difficoltà che un giovane incontra nel perseguire un matrimonio degno del suo rango e rispettoso delle tradizioni. Dette difficoltà possono essere di ordine finanziario e prima dell'instaurazione dell'«ordine francese» sarebbero state superate con la partecipazione a qualche fruttifera

razzia; dopo l'indipendenza, anche a causa dei successivi continui conflitti, ai giovani non è restato che tentare la fortuna con l'emigrazione. Esattamente come un tempo, permangono tuttavia le interdizioni della consanguineità, che riguardano tutti i *tubu* di razza, ma in particolare gli appartenenti ai *clan* di maggiore prestigio; soltanto una ricerca in regioni remote, presso famiglie di uguale prestigio, ma non prossime per parentela, può consentire il reperimento di una sposa conveniente. Quando ciò si rivela impossibile, ne consegue spesso l'accettazione di un matrimonio fuori dall'etnia – ed è questo il caso dei meticciamenti osservati specialmente nel Kaouar – mentre, meno frequentemente, viene superata l'interdizione di parentela, con l'accordo di ambedue le parti, con ciò venendosi tuttavia gravemente meno a una delle costumanze tradizionali. Quale che sia la soluzione adottata, l'allontanamento dalla base famigliare di un giovane e della sua famiglia non risulta quasi mai soltanto temporaneo, data anche la convenienza dello stabilirsi in una delle aree che si sono definite «di dispersione tradizionale», che spesso offrono condizioni di vita economicamente più soddisfacenti.

Relativamente poi alla sopravvivenza clanica, occorre precisare che se un tempo poteva accadere che una razza sfortunata o un evento guerriero giungessero a far estinguere un *clan* – le tracce del quale rimanevano soltanto nei «blasoni» delle donne sposate all'esterno di esso – negli ultimi anni la sopravvivenza stessa è stata messa in discussione soprattutto dall'abbandono delle tradizioni ovvero dal cosiddetto «iper-frazionamento». Questo fenomeno veniva già segnalato durante l'occupazione coloniale, ma non è da escludere che esso abbia conosciuto negli ultimi anni un aggravamento significativo. Alla sua base più remota si trova da sempre la ricordata severità delle interdizioni al matrimonio fra consanguinei, ma altri fattori che hanno una notevole influenza sul problema sono l'indipendenza e la caratterialità della donna *tubu*, che è ben lontana da una passiva sottomissione al marito, in quanto abituata a far fronte a ogni tipo di impegno in assenza del marito stesso. Costui durante la vita della coppia si trova spesso in altra sede con le motivazioni più svariate: se un tempo era dominante la partecipazione a qualche razzia, oggi si tratta della ricerca di un cammello rubato o fuggiasco, di viaggi mercantili, di transumanze, di visite d'obbligo a parenti per cerimonie di tipo famigliare; una duplice residenza dell'uomo è del resto tutt'altro che eccezionale e spesso è collegata alla richiesta della sposa di non seguirlo in altra sede – come vorrebbe il costume – ma di restare in quella della propria famiglia di origine, prendendo spunto ad esempio «dal desiderio di non lasciare una sorella particolarmente amata» (d'Arbaumont, 1954b, p. 297).

Gli eventi bellici degli ultimi decenni hanno riproposto la possibilità che la scomparsa di un *clan* nel suo insieme possa essere collegata alla morte o anche all'emigrazione definitiva di tutti i suoi componenti maschi; senza dover giungere a queste conclusioni estreme, si possono ricordare alcune considerazioni di fonte autorevole che risalgono agli anni Cinquanta. Osservava Chapelle che «il *clan* è da sempre una entità che nasce vive e muore», in quanto «le istituzioni [...] e le condizioni di vita dei *tubu* costituiscono forze centrifughe possenti e il *clan* pertanto è chiamato continuamente a espandersi, anche a rischio di una vera e propria dissoluzione». Continua Chapelle: «Quando, in conseguenza della sua dispersione, [il *clan*] ha perduto il suo significato sociale e la sua utilità pratica, esso si suddivide in nuovi *clan* ovvero [...] sparisce per fusione in altri [preesistenti]». E poiché a quanto si sa attualmente nessuna genealogia del Tibesti conta più di 14 ascendenti, calcolando in trent'anni la durata di ogni generazione diviene probabile «che nessuno dei *clan* attuali risalga a più di quattro secoli [...] e che questa possa essere considerata l'età limite [di queste entità sociali]» (Chapelle, 1957, p. 349).

Sull'avvenire dei *tubu* – indipendentemente dalla eventualità di ulteriori conflitti – pesano in conclusione tre elementi essenziali: i loro propri comportamenti spontanei, colle-

gati a necessità autonome di sopravvivenza personale e familiare; le pressioni – difficili da ipotizzare per il momento – che essi subiranno comunque da parte del governo centrale del Ciad, lo Stato sovrano del quale volenti o nolenti fanno parte; e l'avanzare delle tecnologie e dei modelli del *modus vivendi* occidentale, che – come è già avvenuto o sta avvenendo per il Sahara dei *mauri* e dei *tuareg* – sebbene lentamente e gradualmente finiranno con il penetrare anche in quest'ultima remota e ben difesa oasi del nomadismo tradizionale, quale è il Sahara centro-orientale. Il discorso su quest'ultimo punto è noto e assai complesso. Se pure non si può concordare con un tipo di politica che richiede la preservazione di particolari entità etnologiche attraverso la creazione di vere e proprie cosiddette «riserve», ci si può comunque proporre un problema morale, mettendo in discussione la legittimità di intrusioni forzate che, pur creando nuovi bisogni, non forniscono adeguate soluzioni. I *tubu* – che sono stati e non a caso definiti «etnia fossile vivente» – hanno saputo resistere a lungo a una perdita dell'originale identità: ma è difficile fare oggi delle previsioni sul loro futuro.

RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- ALAWAR A.M., *A Concise Bibliography of Northern Chad and Fezzan in Southern Libya*, Londra, Arab Crescent Press, 1988.
- «Annali del Museo Libico di Storia Naturale», Tripoli, I-IV, 1939-1943.
- D'ARBAUMONT J., *Bibliographie du domaine Têda-Daza*, Parigi, Publications du Centre d'Études Asiatiques et Africaines, 1954 (a).
- D'ARBAUMONT J., *Le Tibesti et le domaine Têda-Daza*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Afrique Noire - B», Dakar, 1954 (b), pp. 255-360.
- AUTHIER D., *L'ethnographie et l'anthropologie des Toubou du Tibesti*, in «L'Anthropologie», Parigi, 1920, pp. 577-578.
- BAROIN C., *Les marques de bétail chez les Daza et les Azza du Niger*, in «Études Nigériennes», Niamey, 1972, 29.
- BAROIN C., *Effets de la colonisation sur la société traditionnelle Daza*, in «Journal des Africanistes», Parigi, 1977, pp. 123-131.
- BAROIN C., *Organisation territoriale, organisation sociale: la logique du système Toubou*, in «Journal des Africanistes», Parigi, 1986, pp. 7-27.
- BAROIN C., *La règle de mariage et ses conséquences chez les Toubou*, in *Actes du 2me Colloque Méga-Tchad (1985)*, Parigi, ORSTOM, 1988, pp. 139-156.
- BAROIN C., *La mort chez les Daza et les Azza du Niger*, in *Actes du Séminaire du Réseau Méga-Tchad (1990)*, Parigi, ORSTOM, 1995, pp. 187-194.
- BAROIN C., *Les Toubous du Sahara Central*, Parigi, Vents de Sable, 2003.
- BAROIN C. (a cura di), *Gens du roc et du sable. Les Toubous*, Parigi, CNRS, 1988.
- BELTRAMI V., *Il popolamento del Tibesti dalla preistoria ad oggi*, in «Africa», Roma, 1996, pp. 523-550.
- BELTRAMI V., *Tibesti e Teda. Storie di una etnia fossile vivente*, Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 1997.
- BELTRAMI V., *L'isolement traditionnel des Toubous du Tibesti*, in «Africa», Roma, 2003, pp. 132-135.

- BELTRAMI V., *Des Troglodytes aux Toubous: les hypothèses sur le «grand sud» du Pays des Garamantes*, in *Colloque International «Hommage à Guy Thilmans»*, Dakar, Université, 2004.
- BELTRAMI V., *I Tubu. Un'etnia nomade del Sahara Centro Orientale. Storia, territorio, antropologia*, Roma, Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, 2007 (collana «Nuovo Ramusio»).
- BELTRAMI V., *Il Sahara centro-orientale. The Central Oriental Sahara*, Cambridge Monographs in African Archaeology, British Archaeological Reports n. 1667, 2007.
- BELTRAMI V. e I.S. ALFANO, *Il Nord-est del Ciad: il circondario dell'Ennedi*, in «BSGI», 2004, pp. 449-471.
- BELTRAMI V. e H. PROTO, *The Tubu of the Central-Eastern Sahara*, in «Africa», Roma, 2005, pp. 221-259.
- BENOIT F. e N. KOSSOVITCH, *Les groupes sanguins chez les berbérophones*, in «Comptes-Rendus de la Société Biologique», Parigi, 1932, pp. 198-204.
- BIASUTTI R., *I Tebu secondo recenti indagini italiane*, in «Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia», Firenze, 1933, pp. 168-201.
- BOURBON DEL MONTE SANTA MARIA G., *L'islamismo e la confraternita dei Senussi*, Città di Castello, Unione Arti Grafiche, 1912.
- BRIGGS L.C., *Aperçu sur l'anthropologie des Teda*, in «Bulletin de l'Institut Français d'Afrique Noire», Parigi, 1956, B, 18, pp. 280-284.
- BRIGGS L.C., *The Living Races of the Sahara Desert*, Cambridge (Mass.), Harvard University, 1958.
- CARBOU H., *La région du Tchad et du Ouadaï*, Parigi, Leroux, 1921.
- CHAPELLE J., *Nomades noirs du Sahara*, Parigi, Plon, 1957.
- CHARPIN M., *Contribution à l'étude des groupes sanguins des Teda du Tibesti*, in «Médecine Tropicale», Marsiglia, gennaio-febbraio 1960, pp. 18-24.
- CIPRIANI L., *Abitanti. Caratteri antropologici*, in REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (1937), pp. 353-381.
- DAGNAC Capitaine, *Les traditions historiques des clans habitant le Tibesti*, in «Bulletin de l'Institut d'Études Centrafricaines», Bondy, 1945, 1, pp. 7-31.
- DALLONI M., *Mission du Fezzan*, Algeri, Institut de Recherches Sahariennes, 1948.
- DESANGES J., *Catalogue des tribus africaines de l'antiquité classique à l'ouest du Nil*, Dakar, Section d'Histoire de l'Université, 1962.
- DESIO A., *Sahara Italiano. Il Tibesti nord-orientale*, Roma, Società Italiana d'Arti Grafiche, 1942.
- DURAND C., *Les anciennes coutumes pénales du Tchad*, Parigi, L'Harmattan, 2002.
- FUCHS P., *Die Völker der Südost-Sahara: Tibesti, Borku, Ennedi*, Vienna, Braumüller, 1961.
- GRANRY E., *Trois sécheresses dans une vie ou l'adaptation aux changements climatiques*, in «Le Saharien», Parigi, 1996, 138, pp. 21-23.

- GREENBERG J.H., *Classification des langues d'Afrique*, in *History of Africa*, 1, Parigi, UNESCO, 1980, pp. 292-309.
- GREENBERG, J.H., *Studies in African Linguistic Classification*, in «Southwestern Journal of Anthropology of Albuquerque», Albuquerque, 1954, pp. 405-415.
- HOMBURGER L., *Le langage et les langues*, Parigi, Payot, 1951.
- HUARD P. e P. BECK, *Tibesti, carrefour de la préhistoire saharienne*, Parigi, Arthaud, 1969.
- JOURDAN P., *Notes grammaticales et vocabulaire de la langue daza*, Londra, Kuber, Trench e Trubner, 1935.
- KRONENBERG A., *Die Teda von Tibesti*, in «Wiener Beiträge zur Kulturgeschichte und Linguistik», Vienna, 1957, 12, pp. 1-160.
- LANDRA G., *Sulla morfologia del capello presso alcune popolazioni africane*, in «Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», Napoli, 1937, pp. 207-208.
- LANGE D., *Chronologie d'un royaume africain. Le Diwan des Sultans du Kanem-Bornu*, Stoccarda, Steiner, 1977.
- LE COEUR C., *Le Tibesti et ses habitants*, in «Bulletin de la Société des Amis du Musée National d'Histoire Naturelle», Avignone, 1935, 14, pp. 15-16.
- LE COEUR C., *Les Têda et l'exploitation des palmeraies du Sahara central*, in «Bulletin de l'Association des Géographes Français», Parigi, 1948, 194-195, pp. 74-79.
- LE COEUR C., *Dictionnaire ethnographique Teda*, Parigi, Larose, 1950.
- LE COEUR C., *Mission au Tibesti. Carnets de route 1933-1934*, Parigi, CNRS, 1969.
- LE ROUVREUR A., *Sabéliens et Sabariens du Tchad*, Parigi, L'Harmattan, 1989.
- LE ROUVREUR A., *Les migrations des Toubou entre 1925 et 1950*, in J. TUBIANA (1994), pp. 57-66.
- LEBEUF A.M., *Les population du Tchad nord du 10me parallèle*, Parigi, Presses Universitaires de France, 1959.
- LUKAS J., *Die Sprache der Tubu in der Zentralen Sahara*, Berlino, Akademie, 1953.
- LUKAS J., *Tubu Texte und Uebungstuecke*, in «Afrika und Übersee», Amburgo, 1953, 38, pp. 1-16.
- MEINHOF C., *Die Sprachen der Hamiten*, Amburgo, ZDMC, 1912.
- MONINO Y. (a cura di), *Forges et forgerons. Actes du 4me Colloque Méga-Tchad (1988)*, Parigi, ORSTOM, 1991.
- MONTERIN U., *Relazione delle ricerche compiute dalla Missione della R. Società Geografica Italiana nel Sahara Libico e nel Tibesti (Febbraio-Aprile 1934)*, in «BSGI», 1935, pp. 115-162.
- MORDINI A., *Note etnografiche sul Sahara Italiano*, in «BSGI», 1935, pp. 351-362.
- MORDINI A., *Etnografia e fatti culturali*, in REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (1937), pp. 449-491.
- MOURANT A.E., *The Distribution of the Human Blood Groups*, Oxford, Blackwell, 1954.
- MÜLLER F., *Grundriss der Sprachwissenschaft*, Vienna, Universität Verlag, 1876-1887.
- NOEL P., *Étude anthropologique et ethnographique sur le Teda du Tibesti*, in «L'Anthropologie», Parigi, 1920, pp. 115-135.
- PANETTA E., *L'Italia in Africa. Studi di etnografia e folklore della Libia*, Roma, Istituto Poligrafico dello Stato, 1963.

- REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA, *Il Sahara Italiano. Parte prima. Fezzân e oasi di Gat*, Roma, Società Italiana Arti Grafiche, 1937.
- REQUIN lieutenant, *Les clans Teda du Tibesti*, «Bulletin du Comité de l'Afrique Française», Parigi, 1935, 1, pp. 55-59.
- RICCI E., *Ricerche sui gruppi sanguigni nei Tebu*, in «Rivista di Antropologia», Roma, 1933, pp. 353-371.
- RUFFIÉ J. e altri, *Étude séro-anthropométrique des populations du Tibesti*, in *8me Congrès International de Transfusion Sanguine (Tokyo, 1963)*, Tokyo, Japanese Society of Medicine, pp. 221-223.
- SABATINI A., *Antropologia dei Tebu*, in «Atti della Società Italiana per il Progresso delle Scienze», Napoli, 1934, pp. 11-25.
- SABATINI A., *Cufra e le sue genti*, in «Rivista delle Colonie», Roma, 1936, 10, pp. 3-21.
- SCARIN E., *Le oasi del Fezzan*, Bologna, Zanichelli, 1934.
- SCARIN E., *Insedimenti e tipi di dimore. Descrizione delle oasi*, in REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (1937), pp. 515-560.
- SCARIN E., *Descrizione delle oasi e gruppi di oasi*, in REALE SOCIETÀ GEOGRAFICA ITALIANA (1937), pp. 603-644.
- SCARIN E., *L'insediamento umano nella Libia Occidentale*, Verona, Mondadori, 1940.
- SCORTECCI G., *Biologia sahariana*, Napoli, Edizioni Mostra d'Oltremare, 1940.
- TILLET T., *Djado*, in *Encyclopédie Berbère*, XV, Aix-en-Provence, Edisud, 1995.
- TOURNEUX H., *Bibliographie linguistique Teda-Daza*, in BAROIN (1988), pp. 175-186.
- TUBIANA J. (a cura di), *L'identité Tchadienne*, Parigi, L'Harmattan, 1994.
- TUBIANA J. e M.-J., *Contes zaghawa*, Parigi, Quatre Jeudis, 1968.
- TUBIANA M.J., *Survivances pré-islamiques en pays zaghawa*, Parigi, Musée de l'Homme, 1964.
- VIKOER K.S., *Sufi and Scholars on the Desert Edge*, Londra e Parigi, Bureau de Recherches Géologiques et Minières, 1995.
- VYICHL W., *Les langues Tchadiques et l'origine chamitique de leur vocabulaire*, in *3me Colloque Méga-Tchad* (1986), Parigi, ORSTOM, 1986.
- WYSS-DUNANT A. (a cura di), *Recherches anthropologiques dans le Tibesti occidental*, in «Archives Suisses d'Anthropologie Générale», Ginevra, 1949, 12, pp. 125-155.
- ZELTNER J.C., *Pages d'histoire du Kanem*, Parigi, L'Harmattan, 1980.

ETHNOANTHROPOLOGY AND RECENT HISTORY OF THE *TUBUS* OF CENTRAL-EASTERN SAHARA. – The present situation of the *Tubus* (*Tedas* and *Dazas*) is the result of various events registered at the end of the XIX century: when the *Tubus* – quite independent and isolated for centuries – underwent a number of foreign influences. The first of such influences was established by the presence of the *Sanusi* missionaries, minimal in some areas (such as the Tibesti) but stronger in some other (the Borku and some Southern area of the plains nearest to the lake Chad). Then, the progressive intrusion of colonial forces became responsible of a gradual loss of the factual and spiritual independence of the *clans*. Such intrusion, in fact very mild and short lived in the case of the Turks, became

far more effective when the French in the Twenties gradually took under their full control all the *Tubu* area: excluding the Fezzan and of course the North-Eastern Tibesti, where the Italians penetrated after the conquest of Cufra in 1931. The main points of distress for the *Tubus* were then the artificial partition of their territories, the custom duties, the appointment of «chiefs» choosen by the Colonials without any respect for the *Tubu* traditions, and finally the application, by hard way, of penal laws that were completely alien to the *Tubu* sensibility and morals. The long years of serious drought then joined the problems that independence introduced, with the prevalence in power of the Arabs in Libya and of Southern black people in Chad: the long-lasting civil and Libyan war finally caused destructions, family partitions, deaths: and increased the chronic poverty of the individual in all the usual area of the *Tedas* and of the northern *Dazas*. The splitting up and dispersion of the *Clans* were also – to some extent – responsible for changes in the traditional relationships and moral attitudes. The future of the *Tubus* is strictly connected to the differences of their behaviour in relation to these problems: but the intrusion of the central government settled in N'Djamena is also a very strong element of change, as well as the increasing contact with the Western way-of-living. The *Tubus* have been able to maintain a particular identity across an unknown number of centuries and were said – with an unfair expression – «a fossil living ethnica»: but forecasts are very difficult.

Università di Roma «La Sapienza» e Istituto Italiano per l'Africa e l'Oriente, Roma

vanni.beltrami@fastwebnet.it